

PREFAZIONE

PER UNA RIFLESSIONE SULL'INNOVAZIONE IN *ADULT EDUCATION*

Vanna Boffo

Per il futuro e anche per il presente. Ci sembra particolarmente importante riflettere sull'*innovazione* per il ruolo che riveste o potrebbe rivestire come orientamento e linea guida per il futuro (Kuhn, 1978). Raramente, in ambiti pedagogici si parla di futuro, anche in *Adult Education* poco si ragiona sul futuro di un paese, di un continente, di una società. Pare che il futuro non sia messo a sistema, al massimo si discute sul presente. In tre mesi di diffusione del virus Sars-Cov-2, invece, il futuro è entrato prepotentemente nei nostri discorsi, nelle nostre vite, nei nostri pensieri e ci ha costretti, tutti, a fermarci. Ci ha dato una possibilità di riflessione, importantissima, quasi irripetibile. Da una parte, il futuro ci richiama alla categoria di innovazione, dall'altra ci interroga sull'*Adult Education* e sul senso di un settore di conoscenze che deve trovare strade alternative a quelle normalmente seguite, se vorrà sopravvivere all'evoluzione dei saperi (Federighi, 2018). Proprio alla luce di quanto abbiamo vissuto, studiato, raccontato, indagato, possiamo affermare di trovarci a un bivio, quello di fronte al quale si trovano le discipline che si interrogano sull'educazione. Quale scelta siamo chiamati ad assumere: l'uomo o le macchine?

Il tema cardine che ci sembra importante sciogliere, e sul quale è necessario dare conto, prima di impostare una riflessione sui concetti richiamati, è all'interno di quale contesto, oltre e al di là delle discipline e dei saperi (Morin, 2000), dobbiamo situare la nostra riflessione sull'*innovazione* e sull'*Adult Education*. Stiamo parlando di *innovazione* nei territori dell'economia sociale. Certo, l'*innovazione* è categoria che abbraccia lo sviluppo di un prodotto e di un processo, che si attiva nei campi del sapere e dell'impresa umana, ma argomentare di *innovazione sociale* potrebbe assumere una declinazione completamente diversa rispetto a parlarne ai termini di una *innovation tout court*.

Da una parte, l'analisi del luogo, l'economia sociale individua anche un modo di essere e di stare:

The social economy is a sector of the market which operates between the public and the private sphere. Despite the efforts of academics, EU institutions, international organisations, national governments and social economy representatives in trying to provide a common analytical framework, a universally accepted definition of the social economy still does not exist. The main analytical difficulties that need to be overcome in attempting to define the social economy are:

- clarifying the distinction between the different forms of social economy activities and
- identifying the differences that exist when comparing these entities, the other private economic players and the public sector (Liger & Stefan Britton, 2016, 6).

Caratteristiche distintive dell'economia sociale, come il medesimo documento riporta, sono «the primacy of the person, the sustainable growth, the social and economic balance, the democratic governance and ownership» (ibidem). Ad un primo sguardo, relativo alla definizione, proprio ciò che perimetra l'economia sociale è l'oggetto di processi di innovazione che non possono transitare solo da forme economicisticamente definite. Tali caratteristiche sono esse stesse il contenuto e, al contempo, la forma dei processi che si articolano all'interno dell'economia sociale. Ciò che vogliamo sostenere è la necessità di studiare e approfondire tali processi con la lente più propria dell'*Adult Education* che, forse per troppo tempo, pur essendo nata all'interno di tali processi e con tali processi, non li ha poi dissodati e non li ha approfonditi. Studiare gli adulti ci mette nelle condizioni di doverci occupare di processi di *innovazione*, di percorsi di creatività, di condizioni mai pensate e dunque nuove *di per sé*. All'interno dei contesti dell'economia sociale, dove la riflessione viene condotta da *adulti*, per gli adulti, potremmo affermare che l'*innovazione* sia d'obbligo. Accogliendo la definizione di *adulto* (Federighi, 2000) e, al contempo, oltrepassandola, possiamo affermare che riflettere sui processi educativi comporta mettere al centro l'uomo e la primarietà della persona umana, altrettanto, collocarla in un contesto eco-sostenibile dove l'equilibrio fra giustizia sociale e crescita economica possano creare il benessere delle democrazie. Pensare tale benessere, all'interno anche di forme cooperative, di luoghi di lavoro e di produzione, significa interessarsi dello sviluppo umano. Creare un legame forte di studio e di approfondimento fra processi educativi e formativi, per tutto l'arco della vita, e luoghi di lavoro, forme del lavoro, economie del lavoro costruisce *innovazione sociale*. La dobbiamo rimettere al centro, per il futuro, per non farci trovare maldestramente impreparati.

Dunque, proprio nell'affrontare il tema dell'economia sociale troviamo come luogo centrale l'*innovazione* come caratteristica fondamentale e imprescindibile. Una *innovazione* nei fatti, si potrebbe dire, che emerge dalle azioni di donne e uomini che lavorano per e con gli altri, siano questi gli ultimi, i fragili, i poveri o i meno abbienti, i bambini o i migranti, gli anziani, le donne, i malati, solo per citare le categorie di persone di cui i servizi dell'economia sociale si occupano. *Innovazione*, allora, è mettere al centro la formazione continua e la sostenibilità ecosistemica, *innovazione* è pensare a *hub* di *co-working* per inventarsi il lavoro e nuovo lavoro, *innovazione* è pensare all'orientamento scolastico che declinerà, poi, quello professionale. Tutti questi aspetti di *innovazione* guardano al futuro di comunità e di persone. Ecco, mettere al centro comunità e persone, come anche creare impresa, è un bel processo di *innovazione*, richiamandosi alla definizione della Commissione Europea possiamo affermare:

L'innovazione sociale può essere definita come «lo sviluppo e l'attuazione di nuove idee» (prodotti, servizi e modelli) per soddisfare le esigenze sociali e per creare nuove relazioni sociali o collaborazioni. Rappresenta nuove risposte alle domande sociali pressanti, che influenzano il processo delle interazioni sociali, ed è volta a migliorare il benessere umano. Innovazioni sociali sono le innovazioni che sono sociali sia nei loro fini che nei loro mezzi; si tratta di innovazioni che non sono solo un bene per la società, ma anche per migliorare la capacità degli individui di agire (European Commission 2013, 6).

Che cosa potremmo aggiungere che già non ci sia suggerito da ciò che fino ad oggi qualcuno ha fatto e ha pensato? Forse, quanto gli ultimi mesi di pandemia ci hanno lasciato. Abbiamo capito che l'*innovazione sociale* è al centro del nostro futuro, ma abbiamo altresì capito che senza di questa non potrà aver campo e beneficio per l'uomo, per ogni uomo della terra, la grande *innovazione* digitale che passa dall'intelligenza artificiale, dall'internet delle cose, dalla nuova rivoluzione delle macchine, come al MIT chiamano la trasformazione della nostra civiltà (Brynjolfsson, McAfee, 2015). Questo ultimo punto è particolarmente rilevante da comprendere ed è degno di una riflessione, quantomeno perché proprio negli ultimi quattro mesi, che hanno sovvertito il mondo, ci siamo accorti dell'importanza del digitale e di tutto ciò che vi ruota intorno, come anche della decisiva preminenza della conoscenza che dal digitale nasce e ha luogo. Come l'*innovazione sociale* è un vettore transdisciplinare e trasversale, il digitale è ciò senza cui il futuro non potrà essere immaginato. Allora il digitale va insegnato, va imparato, va formato, rappresenta una metafora, a ben vedere. Ovvero, saranno le competenze che porteranno alla comprensione innovativa dei processi e dei prodotti innovativo a dover essere creativamente sviluppate. Le competenze non

sono pura strumentalità, le competenze sono un fare delle mani e della mente, sono una applicazione dei gesti. L'uso delle mani/menti serve per connettersi agli altri, già Sennet (2008) lo aveva previsto per una società *pre-Covid*, adesso, vediamo che è indispensabile.

L'educazione degli adulti può aggiungere molto a queste direzioni che sono linee di riflessione per un avanzamento sociale necessario e urgente. Dare a tutti le competenze per entrare nell'odierno futuro: tutti sono gli anziani, tutti sono coloro che non hanno lavoro, tutti sono coloro che non hanno capacità per decifrare il mondo attuale. Abbiamo bisogno di una formazione continua che si tramuti in trasformazione continua. Proprio come Mezirow (1991) aveva insistito a pensare e a ripensare. Anche se la riflessione e la trasformazione richiedono il tempo della formazione, il futuro ci chiama a una rapidità senza precedenti, una velocità dedicata all'umanità tutta, e più ancora a quella parte che maggiormente ne abbisogna.

Calvino nelle *Lezioni americane*, alla voce «Rapidità» ricorda Galileo nel *Dialogo sopra i massimi sistemi*:

La velocità del pensiero nel *Dialogo sopra i massimi sistemi* è impersonata da Sagredo, un personaggio che interviene nella discussione tra il tolemaico Simplicio e il copernicano Salviati. Salviati e Sagredo rappresentano due diverse sfaccettature del temperamento di Galileo: Salviati è il ragionatore metodologicamente rigoroso, che procede lentamente e con prudenza; Sagredo è caratterizzato dal suo «velocissimo discorso», da uno spirito più portato all'immaginazione, a trarre conseguenze non dimostrate e a spingere ogni idea alle estreme conseguenze, come quando fa ipotesi su come potrebbe essere la vita sulla luna o su cosa succederebbe se la terra si fermasse. [...] Sarà però Salviati a definire la scala di valori in cui Galileo situa la velocità mentale: il ragionamento istantaneo, *senza passaggi*, è quello della mente di Dio, infinitamente superiore a quella umana, che però non deve essere avvilita e considerata nulla, in quanto è creata da Dio, e procedendo passo passo ha compreso e investigato e compiuto cose meravigliose. [...] Il secolo della motorizzazione ha imposto la velocità come un valore misurabile, i cui records segnano la storia del progresso dell'uomo e delle macchine. Ma la velocità mentale non può essere misurata e non permette confronti o gare, né può disporre i propri risultati in una prospettiva storica. La velocità mentale vale per sé, per il piacere che provoca in chi è sensibile a questo piacere, non per l'utilità pratica che se ne possa trarre. Un ragionamento veloce non è necessariamente migliore d'un ragionamento ponderato; tutt'altro; ma comunica qualcosa di speciale che sta proprio nella sua sveltezza (Calvino, 1988, 43-45).

La citazione di Calvino ci serve, meglio di tante altre parole, per comprendere il punto di vista dell'educazione e, in tal caso, dell'*Adult Education* sul tema dell'*innovazione*. Non necessariamente dobbiamo correre

dietro a un pensiero unico, la forza dell'educazione si situerà proprio nella capacità di differenziarsi sui territori dell'*innovazione* e anche dell'*innovazione sociale*. Sarà una forza importante da capire, prima, da diffondere, poi. Alla comunità dei ricercatori, dei docenti, dei formatori, dei professionisti dell'educazione la forza e il coraggio di farcela. Il libro che introduciamo avvia con puntualità e con rigore teorico ed esperienziale proprio questo percorso. Ci auguriamo che altri ne giungano.

Riferimenti Bibliografici

- Brynjolfsson E., McAfee A. (2015), *La nuova rivoluzione delle macchine*, Milano.
- Calvino I. (1988), *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano.
- European Commission (2013), *Guide to Social Innovation*, European Commission, Bruxelles.
- Federighi P. (a cura di) (2018), *Educazione in età adulta*, FUP, Firenze.
- (a cura di) (2000), *Glossario dell'Educazione degli Adulti in Europa*, BDP, Firenze.
- Liger Q., Stefan M., Britton J. (2016), *Social Economy. Study*, European Commission, Brussels.
- Kuhn T. (1978), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino.
- Mezirow J. (1991), *Apprendimento e trasformazione*, Raffaello Cortina, Milano.
- Morin E. (2000), *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina, Milano.
- Parlamento Europeo, *Regolamento UE n. 1304/2013, Art. 9*.
- Sennet R. (2008), *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano.